



Società Italiana d'Estetica
Osservatorio su Estetica e saperi umanistici

L'INSEGNAMENTO DELL'ESTETICA NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE Indagine sui programmi M-FIL/04, a.a. 2003-2004

di Leonardo Amoroso e Giovanni Matteucci

Anche quest'anno, in occasione dell'Assemblea societaria di Catania, è stata svolta un'indagine sui programmi d'insegnamento che rientrano nel raggruppamento disciplinare M-FIL/04 proposti nel corrente anno accademico dai soci della SIE che afferiscono ai diversi Atenei italiani. E anche quest'anno occorre ribadire che la ricognizione svolta non vuole avere nessun carattere di compiutezza scientifica, avendo come unico scopo di delineare un quadro forse approssimativo ma si spera indicativo di quel che capita nel contesto in cui ciascuno di noi si muove. La tabella seguente raccoglie i dati emersi.

Come l'anno scorso, si devono ringraziare i soci, che hanno mostrato una grande disponibilità nel fornire gli elementi utili alla ricognizione. Quest'anno, anzi, il numero dei programmi censiti è salito da 55 a 63. Purtroppo non è stato possibile dividere i vari programmi per corsi di laurea, in quanto in molti casi vi sono mutuazioni che fanno sì che gli insegnamenti possono valere per più corsi di studio. Non solo per questo, tuttavia, i dati che presentiamo in tabella hanno carattere indicativo, nel senso che si prestano ovviamente anche a possibilità di raggruppamento ed elaborazione differenti da quelle che si sono scelte. La linea di organizzazione che è stata scelta è parsa sensata, ma certo non l'unica possibile.

Peraltro, i dati raccolti paiono significativi anche tenuto conto del fatto che una indagine a campione su programmi non censiti e comunque disponibili in rete relativi a insegnamenti impartiti da docenti non soci della SIE ha confermato le linee di tendenza che emergono dal nostro prospetto.

La tabella relativa al 2003-2004 non contempla più l'analisi della scansione interna dei programmi; questo perché oramai – presumibilmente per effetto della riforma – tutti gli insegnamenti sono concepiti in due o tre tempi che sarebbe artificioso distinguere in “monografico”, “istituzionale” o “seminariale”. Ciò significa la scomparsa dalla tabella di alcune aree che hanno perso di rilievo. Si è poi anticipata l'area della tabella relativa agli strumenti didattici utilizzati, mentre nella colonna dei totali è riportata la differenza tra i due anni dell'indagine.

Per venire all'analisi dei dati, il primo elemento che spicca nel quadro composto concerne le denominazioni degli insegnamenti. Malgrado qualche accenno alla diversificazione, come l'anno scorso è il nome Estetica a prevalere decisamente (42 casi, mentre l'altr'anno le occorrenze erano 37). Sono poche le denominazioni utilizzate per specificare in maniera alternativa la disciplina e restano bassi anche i casi di denominazioni, per così dire, tradizionali comunque ricomprese nel raggruppamento (Storia dell'estetica compare 6 volte, Estetica musicale 4, Psicologia delle arti e Semiotica delle arti solo 1, ecc.). Si notava invece anche lo scorso anno che una maggiore differenziazione potrebbe – forse – servire a fare acquisire più crediti agli studenti interessati alle nostre materie, e senz'altro a distinguere gli insegnamenti della triennale da quelli della biennale. Curiosamente non compare mai “Filosofia dell'arte”, che non coincide con “Estetica” indicando un ambito in parte più ristretto, in parte più ampio.

Come l'altr'anno, è emerso che non è diffusissimo l'impiego di antologie, e neppure di testi introduttivi. Soprattutto la seconda cosa stupisce un po', poiché alcuni strumenti del genere sebrano sulla carta avere buona efficacia didattica. Ma la scelta può avere anche buoni motivi, connessi alla volontà di approfondire temi e problemi specifici.

Fra i testi introduttivi adottati prevalgono comunque di gran lunga le storie dell'estetica. Ci pare un dato significativo e sintomatico di un certo tipo di approccio. Esso rinvia evidentemente al vecchio problema del rapporto fra teoria e storia nell'insegnamento della filosofia. Ma può avere relazioni anche con il problema di come insegnare Estetica in corsi di studio a carattere non filosofico.

A proposito di storia e di periodi storici, bisogna segnalare la netta prevalenza di orientamento per problemi del Novecento (45). Altri periodi storici proposti, ma ben distanziati, sono l'Antichità (15) e il Settecento (15). Stupisce in particolare l'assenza, nei nostri programmi, del Rinascimento italiano. Ma forse quest'assenza dipende anche dalla scarsa disponibilità, in edizioni adatte per gli studenti, di testi rinascimentali sul bello e sull'arte.

Colpisce inoltre il fatto che in ben 11 programmi su 63 non si leggano classici. La percentuale è diminuita rispetto allo scorso anno, ma resta alta. Una spiegazione plausibile è che i nostri insegnamenti sono presenti spesso in corsi di laurea non filosofici, in cui occorre rinunciare a molti tecnicismi. Ma la lista dei "classici" censiti è davvero ampia, e molti sarebbero gli autori che non richiedono un approccio eccessivamente complicato (un dialogo di Platone può probabilmente funzionare sempre).

Passando poi a vedere, tra i "classici", chi sale e chi scende, vale la pena di osservare che anche quest'anno mantengono le prime due posizioni Kant (10, era a 11) e Heidegger (8, era a 7). Seguono, a 7, Aristotele, Hegel, e Gadamer; poi a 6 Platone e Benjamin, a 5 Panofsky, Adorno e Wittgenstein e a 4 Ricoeur, Goodman e Danto. C'è chi sale e chi scende, ma non sembrano esserci grandi inversioni di tendenza. Si conferma la scarsità di autori italiani (nessuno fra quelli in cima alla classifica). Per esempio Vico è totalmente assente, per non parlare dei rinascimentali. Pare che continuiamo ad essere molto esterofili e, soprattutto, germanofili.

Per quanto riguarda gli argomenti di studio proposti nei programmi, restano ai primi due posti "metodo e statuto dell'estetica" e "immagine e arti figurative", ma scambiandosi di posto, anzi scambiandosi esattamente il numero delle loro presenze: da 14 a 11 e, simmetricamente, da 11 e da 14. Il dato relativo agli argomenti dei programmi va però preso soltanto come indicativo, perché evidentemente la definizione dei campi è soggetta a una certa arbitrarietà.

L'indagine è stata svolta in collaborazione con l'Osservatorio "Estetica e saperi filosofici" coordinato da Tonino Griffero, che ringraziamo.